

L'ALTRO TEATRO. Poetico e intenso lo spettacolo della Spellbound Dance Company

«Le quattro stagioni», il mistero della natura

Alessandra Galetto

La musica di Vivaldi e Salvatori protagonista assoluta I ballerini saltano, strisciano, rotolano: ritmo convulso

0. [e-mail](#)

0. [print](#)

Lunedì 18 Aprile 2011 **SPETTACOLI**, pagina 60

La Spellbound Dance Company in un momento dello spettacolo «Le quattro stagioni» FOTO ...

L'alternarsi delle stagioni come metafora del rinnovarsi della vita, e la musica che segna il trascorrere del tempo nell'avvicinarsi del temibile freddo dell'inverno, della gioiosa, inattesa ripresa primaverile e della solarità forte dell'estate come strumento attraverso il quale, in modo più evidente, i corpi possono esprimere con pienezza il senso di morte ma anche di perenne rinascita che costituisce il ciclo della natura.

Le quattro stagioni messe in scena al teatro Camploy (quinto appuntamento con la sezione danza della rassegna "L'altro teatro") dalla Spellbound Dance Company di Mauro Astolfi, ultima creazione dedicata a Vivaldi e alla sua più famosa composizione del coreografo romano che ha fondato e dirige la compagnia dal '94, offrono un'intensa, riuscita rivisitazione contemporanea di quel mistero affascinante che è la natura.

Protagonista assoluta resta la musica, quella di Vivaldi, ma anche quella originale di Luca Salvatori: le note del grande compositore veneziano rivivono, infatti, intrecciandosi con le incursioni contemporanee di Salvatori, in una sovrapposizione di linguaggi e stili differenti che fa da contrappunto alla danza dei nove ballerini in scena (Sofia Barbero, Giuliana Mele, Alessandra Chirulli, Maria Cossu, Marioenrico D'Angelo, Michelangelo Puglisi, Giacomo Todeschi, Marianna Ombrosi, gaia Mattioli), capaci di muoversi come un corpo unico, un organismo vivente che pulsa, soffre, gioisce, condivide.

Unico elemento scenografico, una grande casa bianca, stilizzata, essenziale, un indecifrabile cubo con una finestra, da cui continuamente appaiono e spariscono i danzatori: metafora forse della natura stessa, che prende e restituisce, rapina e poi consegna.

Domina un ritmo convulso, denso e vorticoso, carico di emozioni che repentine passano da atmosfere gioiose ad altre più cupe e inquietanti. I ballerini saltano, strisciano, rotolano, in un mix di accelerazioni, fughe e stasi che creano una trama di movimenti ora sincronici, ora sfasati, che bene mimano il ciclo delle stagioni, oggetto di sperimentazione e ricerca coreografica che si concretizza in un'insolita e armoniosa commistione di generi, a testimoniare lo stretto rapporto dell'uomo con il mondo circostante.

Ne risulta uno spettacolo poetico e intenso, immediato e profondo, capace di far avvertire una pascoliana meraviglia di fanciullo di fronte alla forza straripante del creato.